

## Capitolo 26

### La normalità

L'inverno era ormai alle porte.

Passò un anno da allora. I comignoli delle residenze private stavano già segnalando la presenza del calore familiare: la sigla in corsivo Home si stava dissolvendo nell'aria.

Lui correva, sapeva fare solo quello quando si trovava in difficoltà: un dubbio, un rancore, e la rabbia scivolavano via come bava al vento. Maratoneta da una vita, vincitore di molte medaglie e coppe, tutte in bella mostra nella sua mansarda in montagna.

Quel pomeriggio uscì presto da casa, indossò come sempre le sue scarpette da ginnasta e iniziò la corsa; decisione difficile ma necessaria per chi si doveva scaricare da ciò che era diventato tossico: il suo lavoro da agente. Steve Wild, agente semplice del distretto Unity Criminal 75.

Non appena chiuse il cancelletto dietro di sé, l'agente Wild iniziò il riscaldamento. Le sue gambe iniziarono a muoversi contemporaneamente, piegandosi fino ad arrivare a toccare quasi il torace. Era pronto a sfogare tutta la frustrazione che possedeva. Steve aveva un fisico perfetto; gambe snelle e addominali da mozzafiato da far invidia a chiunque. Per questo lo soprannominavano la tartaruga Ninja della squadra.

Partì subito in quarta, seguendo la linea bianca che tratteggiava la strada con costanza come un vero podista; alzava prima un piede e poi l'altro, le sue scarpe colorate di marca stavano provando a tenere un ritmo indiolabile. Mentre correva, oscillava gli arti superiori come uno sciatore in assenza racchette. Quando arrivò ad un incrocio, l'uomo esitò un attimo per prendere la strada giusta; optò per la "Street The Needle" che portava alla pista ciclabile più vicina alla sua abitazione.

Calpestò molte foglie di acero cadute giorni prima, colpa di un acquazzone inaspettato, sotto le sue soles sentiva la loro consistenza molliccia e liscia simile alla pelle di una vipera. Mentre correva pensava e ripensava a quello che era successo: alla sua squadra, al team della Lenox e ai suoi componenti. Gli venne da scattare a terra quando analizzò le tragiche conseguenze, specialmente quelle di Root e della William. I loro casi lo avevano messo con le spalle al muro.

Dopo la conferenza stampa con il prefetto Johnson del distretto The Met, l'agente Wild venne a sapere la verità. Le ultime indagini confermavano i mormorii che si udivano tra i vari uffici. - *Pura pazzia* - sostenevano entrambi le parti. La squadra del distretto più celebre del quartiere fu messo a tappeto. Con questo pensiero fisso, Wild schivò un dosso ed entrò nel bosco.

Un tappeto di foglie acerbe gli diedero il benvenuto attutendo i suoi capricci sportivi, i rami intrecciati verso il cielo formavano un contorno sconcertante e funereo. L'agente proprio non si voleva rassegnare alla decisione presa dal prefetto del distretto, le persone non potevano impazzire dall'oggi al domani; Learn, Sergey, Nancy e Root erano nonostante tutto, ancora dei validi agenti.

La corsa era la sua unica ancora di salvezza, sfidava il freddo pur di non pensare, ogni movimento che compiva era una distrazione necessaria per la sua sopravvivenza lavorativa. Steve sfidò molti ostacoli prima di arrivare a destinazione, saltò come un stambecco molti tronchi caduti e superò con agilità gincane di pietre storiche di grandezza media. Gareggiò come un vero atleta, facendo molta attenzione a non cadere. Ogni tanto spostava qualche ramo spinato con la mano per poter passare. Il suo volto segnato da un morbillino aggressivo, sembrò sereno alla luce del sole.

Quando arrivò su un ponticello di legno dove due sponde facevano d'argine al ruscello artificiale Arno's, iniziò il suo stretching passivo. L'agente adorava fare stretching quando era in lotta contro se stesso. Senza pensarci troppo, mise un piede sul muretto e iniziò a tirare la punta verso di lui.

Immediatamente sentì i tendini tirare a tal punto da procurargli dolore; una smorfia lo fece sbadigliare spudoratamente. Era stanco e il suo corpo lo stava affermando.

Quando rimise il piede a terra, era pronto per partire per una nuova staffetta ma inaspettatamente suonò il cellulare. - *Sweet dreams are made of this who am I to disagree...I travel the world and the seven seas...Everybody's looking for something...*-

La voce calda e crescente del celebre cantautore Marlyn Manson rovinò la maratona dell'agente. Immediatamente arricciò il sopracciglio mentre tentava di prendere il cellulare dalla tasca sbagliata del giubbotto in goretex. In una silente pista ciclabile fu abbastanza inquietante udire una voce come quella del noto Brain Hugh Warner.

- *Cazzo* - pensò mentre infilava la mano nell'altra tasca. Doveva per forza trovare quel modello saponetta come diceva la sua collega Tracy.

- *Some of them want to use you, some of them want to get used by you, some of them want to abuse you...some of them want to be abu...sed* - cantò sospirando l'uomo mentre cercava di prendere il cellulare dalla tasca frontale della felpa. Alzò gli occhi verso il cielo quando gli scappò una bestemmia. Quando finalmente trovò il cellulare, aspettò ancora un minuto a rispondere. Desiderava tenere ancora quel ritmo roccettaro con il piede, dopo aver sentito per la terza volta il ritornello, il pollice andò a schiacciare il pulsante della cornetta verde.

«Pronto?» disse l'agente Wild mentre teneva il cellulare vicino all'orecchio.

«Steve...Ciao sono Catherine del distretto The MeT...» rispose la donna con una voce nasale.

«Ah ciao Catherine, dimmi pure...» disse l'uomo col il fiato corto.

«Ehy stai bene? Ti sento affaticato o sbaglio?»

«...veramente sto facendo stretching...» rispose l'agente Wilde con esitazione.

«Oh scusa, allora ti ho disturbato?»

«Ma figurati, mi stavo riposando... Dimmi, ci sono delle novità?»

«Si ma purtroppo non buone...» rispose Catherine con rassegnazione.

«Lo immaginavo, si tratta della squadra della Lenox? Ho saputo che è stata momentaneamente sospesa dal distretto...» disse Steve mentre iniziava il riscaldamento su una zolla di gaia.

«Già, gli ordini son ordini!» esclamò la donna con un noto dispiacere.

«Ma... almeno sai come stanno?» domandò l'uomo mentre si guardava attorno.

La donna non parlò, si limitò a muovere la testa in segno d'arresa.

Catherine si sedette meglio sulla sua sedia ergonomica e posò i gomiti sul ripiano laccato della scrivania. Nel frattempo, la finestra laterale stava proiettando un film in bianco e nero, anzi no, meglio dire in grigio e verde olivastro; colpa delle nubi che ricoprivano il sole. In quel lasso di tempo, la donna restò ipnotizzata da quel paesaggio così opprimente: una siepe alta sempreverde stava delimitando un giardino dalla strada.

«Ehy Catherine, ci sei ancora?» domandò l'uomo.

«Sì, si ci sono...dicevi...» rispose la donna mentre toccava il porta penne.

«No, chiedo... della squadra dell'ispettrice Learn...»

«Ah sì, la squadra... So poco di loro... L'agente Only Root e il sergente Sergey sono ricoverati al Mayor Hospital per una valutazione psichiatrica mentre l'ispettrice Learn è con il sergente Kelly Severide nel reparto neonatale sempre al Mayor...» spiegò la segretaria del distretto.

«...e...l'anatomopatologa più dark del distretto?» domandò l'agente Wild.

«La giovane William...Di lei, mi dispiace ma non ho notizie...» rispose la donna mentre cercava di colpire con l'indice una pallina realizzata con molte corde colorate.

«...Capisco...» disse con comprensione l'uomo e poi aggiunse:

«Uno di questi giorni li andrò a trovare...»

«...Che ne dici se vengo anch'io...?»

«...Perchè no...» rispose Steve.

«Ci penserò su...» affermò la donna mentre giocherellava con la pallina colorata, regalo prezioso del cugino di secondo grado per i suoi venticinque anni.

«Ti chiamavo per il caso di Nelsy Lied...» lo informò la collega.

«Ah si ricordo, lo abbiamo preso noi in carico... Ci sono delle novità? Come sta tuo cugino?»

«Freddy è stato scagionato ma è molto scosso...»

«*Lo posso immaginare...*» affermò l'uomo comprendendo la situazione.

La ragazza era stata ritrovata priva di sensi nel sotto tetto dell'edificio dove aveva sede anche la figliare per cui era dipendente, il direttore Freddy Cluster era stato indagato come persona informata sui fatti. La ventinovenne, vittima di un abuso sessuale era stata ricoverata in prognosi riservata - sotto shock - per venti giorni. L'esame del tampone vaginale lo confermò al cento per cento, era stata brutalmente violentata da un ignoto XY.

- Lo puoi immaginare dici...- pensò Catherine mentre cercava di togliere un gommino dalla biro.

«*Si bhè, posso comprendere il suo stato d'animo...*» disse Steve tutto ad un tratto rompendo il silenzio.

«*Come puoi comprendere lo stato d'animo di Freddy?*» rispose con un tono sicuro la segretaria del distretto.

«*Bhè, lo posso immaginare...* »

«*Tu non puoi comprendere chi è stato condannato ingiustamente, lo so solo io come sta mio cugino!*» esclamò Catherine con un po' di collera.

«*Ok, non posso capire ma immagino che non sia bello essere sotto accusa...*»

«*...di abuso sessuale...*» interruppe la segretaria.

«*Bhè sì, se no per che cosa...*»

L'agente Wild iniziò a tartagliare come faceva di solito quando si sentiva alle strette. Nessuno ci credeva ma dietro a quel corpo d'atleta, ben rifinito nei minimi dettagli, si celava in realtà un povero agnello indifeso.

«*Continuo a dirti che non puoi comprendere il massacro psicologico che c'è dietro... Ora ti devo salutare, non ho tempo da perdere. Ho molti casi da rivedere e archiviare...Quindi ciao - ciao.. »*

«*Ed io ho molti chilometri da f...*» lo interruppe il silenzio dall'altra parte del ricevitore.

Catherine aveva chiuso la chiamata bruscamente. Un fischio di un treno immaginario fece capolino nel timpano dell'agente Wild.

- TUTU, TUTU, TUTU....-

L'uomo irritato dal comportamento della segretaria, schiacciò il pulsante con la cornetta rossa e dopo aver messo il cellulare in tasca, riprese il suo allenamento. Si aiutò con la staccionata del ponte di legno, riprese il suo stretching, questa volta più intensivo. Stirò per bene il tricipite sinistro e contemporaneamente allungò il braccio fino a toccare la punta del piede. Una volta fatto ciò, ripeté l'esercizio con l'altra gamba. Non appena ebbe finito i cinque cicli consecutivi, ripartì per la sua maratona solitaria. Quando iniziò a prendere velocità, Steve non pensò più a nulla, diventando così una sfumatura tra mille sfumature.

Appoggiò delicatamente la cornetta nell'apposito ripiano sagomato. Si era scociata di parlare a vanvera con l'agente Steve Wild, quanto gli dava fastidio spettegolare con un agente che non era della sua squadra. Catherine non si faceva corrompere così facilmente, anche se era una semplice segretaria al servizio di un intero distretto. La donna, era molto affezionata alla squadra della Lenox. Ritornò a giocare con la pallina colorata appesa ad un porta pene in plastica dura. Proprio non si voleva rassegnare a ciò che sentiva in giro, Freddy non poteva essere un squilibrato. Cluster junior non farebbe male nemmeno ad una mosca. Eppure qualcuno diceva il contrario, una gran parte dei suoi dipendenti l'accusarono senza nessuna intimazione davanti alla Supreme Cour di essere un uomo perverso e crudele. Tutti erano contro di lui, persino gli inservienti di turno avevano testimoniato di aver visto Cluster junior in atteggiamenti poco professionali con l'impiegata Nelsy Lied. Lo sapevano tutti che fra loro c'era del tenero; si un'amore alla massima potenza visto da fuori ma dentro marcio e malato. Mentre faceva questi pensieri, Catherine incominciò a tremare dal nervosismo. Non le faceva piacere che il suo cugino di secondo grado venisse diffamato in quel modo. Pizzicò con più precisione la pallina colorata, un colpo secco con l'unghia dell'indice la fece muovere appena; gli diede tre colpetti, sintomo di grande stress.

Nel frattempo fuori scorreva la vita di tutti i giorni, le macchine passavano tranquillamente e i cani facevano il loro dovere, come sempre. Anche i motorini facevano il loro dovere, sembravano vespe pronte ad impollinare la siepe dirimpetto all'edificio.

La segretaria del distretto The Met rimase senza pensieri dietro alla sua scrivania, le sue gambe accavallate seguivano un'eleganza molto insicura di se. Dispiego come due ali piegate di lato, nel suo volto la desolazione più totale. Con un'aria indisposta iniziò a spulciare i vari faldoni impilati l'uno sull'altro, guardò di sfuggita i casi più vecchi, quelli degli anni novanta. Sul mandato dell'ispettrice Lenox, Catherine doveva indagare sulla vita privata di Christopher Cluster. L'ispettrice Learn Lenox con l'aiuto del sergente Sergey avevano scoperto molto sull'ultimo caso dell'ispettore. Il collega di Learn si ricordò della pallina di pezza colorata appesa al suo porta-chiavi. Su un post-kit arancione Learn lasciò l'unico indizio che poteva in qualche modo smascherare il signor Christopher Cluster. Lo scrisse a caratteri cubitali - Rag Ball - con una grafia degna di un ispettrice. Elegante, fluida e certe volte decorativa. Catherine fece un sorriso sulle labbra quando lesse la G e la B, erano le lettere che adorava di più dell'alfabetico della Lenox; colme di accuratezza e di ghirigori.

## - RAG BALL -

Divenne una sfumatura anche lui, tra mille colori sagomate perfettamente alla luce del sole, anche lui si schiantò in quel mondo così naturale. Stava stringendo i pugni mentre tentava di mantenere il passo, quel pomeriggio gli sembrò di essere ad una gara di bradipi "volenterosi e incalliti" di successo; Steve provava sempre ad accelerare ma, non appena acquistava un po' di grinta, subito veniva frenato dai mille pensieri. L'agente Wild era rimasto solo, solo con le indagini che non lo competano. Fu Kelly a chiedergli una mano, erano colleghi e tra di loro c'era una stima reciproca. Sentii una fitta sotto alla costola destra segno che si stava allenando male, correva ma allo stesso tempo trascinava il piede sinistro. Quel pomeriggio, un'atleta comune, oltre ad essere stanco, era anche pieno di pensieri. Doveva cercare di risolvere un caso, di un'altra squadra, momentaneamente sospesa dal servizio. Dopo un lungo respiro, riprese un moto degno di un podista di una certa età. Steve quando si metteva d'impegno, sapeva correre più veloce del coyote. - Uno, due e sputo -, - Uno, due e sputo -, - Uno, due e sputo -, - Uno, due e sputo -, - Uno, due e sputo -... sputò ben cinque volte a terra. Il suo catarro cadde a terra, più o meno come fa un uccello a cadere dal cielo, in tempo zero hai una bella frittata!

- *Sweet dreams are made of this who am I to disagree...I travel the world and the seven seas...Everybody's looking for something...*- Risuonò il suo cellulare.

Questa volta, Steve non fu impreparato e rispose al secondo squillo del cellulare. La tasca centrale era molto più accessibile di quella laterale. L'uomo strappò la cerniera con il velcro e prese la sua saponetta color blu notte. Mentre continuava la sua corsa, premette il tasto giusto, la cornetta verde. «Wild...» rispose con un'aria scocciata.

«*Si...Bhè sì, agente Steve Wild?*» domandò una voce insicura.

«*Sì, sono io. Con chi parlo? E' lei dottoressa Shadown?*»

«*Dovrei rispondergli di sì ma invece vi rispondo di ni...*» rispose la donna con un tono balbuziente.

«*Salve Dottoressa, come sta? Mi fa piacere risentirla!*» esclamò l'uomo cercando di celare un poco il suo fiato corto.

«*Sto abbastanza bene agente. Agente sa dov'è l'ispettrice Learzox?*» chiese confusa la donna.

«*L'ispettrice Learzox non la conosco ma conosco l'ispettrice Learn Lenox e, se si riferisce a lei, sta bene, ora dovrebbe essere con l'agente Severide all'ospedale...*»

«*Agente, sa dov'è l'ispettrice Learzox?*» domandò svampita Emy.

«*...dovrebbe essere con l'agente Severide all'ospedale...*» rispose l'uomo mentre rallentava la corsa.

«*Perchè è all'ospedale? Si è fatta la bibi la Learzox?*»

«*No, no, lei sta bene, è suo figlio che...*»

«*...Che cosa è successo a Brain Charlie Junior?*» domandò la Shadown con eccessiva inquietudine.

«*Ma niente dottoressa, nulla di grave, non si preoccupi. Madre e figlio stanno, fortunatamente bene!*»

L'agente Wild menti spudoratamente alla dottoressa, non poteva dirgli altro, no in quel momento.

Eppure dall'altra parte del cellulare c'era la causa di tutto, la dottoressa Emy Shadown fu il movente di ogni cosa. Cosciente o incosciente la signora Emy Shadown faceva chiamare il numero dell'agente ogni settimana alla stessa ora, l'infermiera Violet aveva il compito di digitare il numero sul tastierino e

passare la cornetta all'assistita. Tutto qui. La dottoressa aveva bisogno di sentirsi rassicurata una volta alla settimana da una voce che proveniva da fuori dal Mayor Hospital.

*«Mi dica la verità agente Wild, come sta il mio piccolo Brain Charlie Junior? Per favore...»*

*«Sta bene, può stare tranquilla dottoressa...»*

*«...e i segni sul collo? Ci sono ancora^»* chiese improvvisamente la dottoressa Emy.

Ci fu un attimo di silenzio dall'altra parte della linea, Wild intanto aveva percorso tutta la pista ciclabile dell'Arno's. Da quando era al telefono con la dottoressa Shadown la sua corsa, diventò una camminata a passo svelto. Quando Emy gli domandò di Brain Charlie Junior, l'agente Wild ebbe un mancamento e si appoggiò ad un tronco.

*«Non c'è nessuno segno dottoressa, può stare tranquilla...»* rispose Steve mentre appoggiava un piede su tronco di quercia.

*«Sicuro?»* chiese la donna con un tono scontroso.

*«Te lo ripeto dottoressa, Brain Charlie Junior sta bene... »* ripeté l'uomo deciso.

*«Aspetta, aspetta...fammi parlare ancora...»* si sentii in sotto fondo.

*«...Ti ho detto di no, lasciami la cornetta. Agente Wild ditemi che il mio figlioccio sta bene! No, aiut...»*

*«Dottoressa Shadown tutto bene? Ci siete ancora?»* chiese Steve in apprensione.

- TUTU, TUTU, TUTU....-

Era il giorno della maleducazione. In poche ore, due donne l'avevano chiuso il telefono in faccia senza un valido motivo, prima la segretaria del distretto e poi la dottoressa Shadown, ossia la collega dell'ispettrice Lenox. L'agente Wild alzò gli occhi verso il cielo e arricciò le sopracciglia, segno di incomprensione. Non era più abituato a certe cose, in un giorno si era fatto scaricare da due donne. Mentre riprendeva la strada di casa alzò gli occhi al cielo e sorpreso, arricciò le sopracciglia. Perplesso.

© protetto da copyright  
Floriana Lauriola

Fonte: [leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri](http://leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri)